

J. BEHR, J. CHRYSOAVGIS, A. ČILERDŽIĆ, A. DIBO, J. FOREST,
P. GEORGI, C. HOVORUN, N. IGNATOVIĆ, P. KALAITZIDIS,
CH. KARAKOLIS, A. MAKARYAN, SR. MAGDALENE,
A. MANOLESCU, D. MOROZOVA, V. MUTAFOV,
A. PAPANIKOLAOU, S. PASCHALIDIS, A. PECKSTADT,
M. G. SELEZNEV, K. SIGOV, P. YFANTIS,
K. WARE, M. VAN PARYS

BEATI I PACIFICI

Atti del XXII Convegno ecumenico internazionale
di spiritualità ortodossa

Bose, 3-6 settembre 2014

a cura di

Luigi d'Ayala Valva, Lisa Cremaschi e Adalberto Mainardi
monaci di Bose

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

CONFLITTO E RICONCILIAZIONE: I PADRI DEL DESERTO

Symeon A. Paschalidis*

Il grande letterato e pensatore russo Lev Tolstoj, nel suo romanzo *Guerra e pace*, ha scelto questi due concetti predominanti in tutta la storia umana per descrivere e caratterizzare la piccola e grande storia che perennemente oscilla e si dibatte tra l'una e l'altra. Ma per analogia potremmo definire con le stesse parole anche la storia sacra dell'umanità. La guerra e la pace definiscono la storia della caduta e della salvezza dell'uomo, quella che per i padri della chiesa è la storia della *rivolta* dell'uomo contro Dio, che ha come punto di partenza il peccato dei progenitori e la loro conseguente caduta: *rivolta* contro il "principe della pace" (Is 9,5), il quale da parte sua, alla fine, "si è compiaciuto" per mezzo del Figlio "di riconciliare tutto in lui, rappacificando attraverso il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli", come sottolinea in modo caratteristico l'apostolo Paolo nella sua lettera ai Colossesi¹.

* Professore associato di patristica e agiografia presso l'Università "Aristotele" di Salonicco. Traduzione dall'originale greco di Luigi d'Ayala Valva.

¹ Cf. Col 1,19-23: "È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi

Non è un caso che il termine “pacifico/pacificare” (*eireno-poiós/eirenopoieîn*), che è stato utilizzato anche nel titolo del convegno di quest’anno – un convegno così attuale nella nostra epoca, l’epoca della pace apparente e delle innumerevoli rivolte dell’uomo contro il suo Creatore e delle sue empie alleanze con il diavolo “omicida fin da principio” (Gv 8,44) – sia utilizzato due volte nel Nuovo Testamento, sia in riferimento a Dio che ai suoi figli (cf. Mt 5,9; Col 1,20), coloro cioè che hanno ricevuto il carisma dell’adozione a figli (cf. Rm 8,15). E questo perché la chiesa è lo spazio dal quale, potremmo dire, la pace sgorga ontologicamente: essa è comunione di pace (*koinonía eirénes*), è una “inviolabile reggia di pace” (*ásylon eirénes anáktoros*), secondo le parole di Massimo il Confessore², poiché è questa l’eredità che il Signore ha affidato ai suoi discepoli. Per questo anche Gregorio Palamas, associando strettamente la pace come dono di Dio all’economia salvifica compiuta da Cristo, esclama:

Egli quando era ormai sul punto di compiere l’economia salvifica, lasciò la pace ai suoi come eredità, dicendo loro: *Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace*³.

Anche se la pace come bene spirituale e virtù fondamentale dei cristiani non viene trattata in modo sistematico nei vangeli, né nelle lettere paoline e nelle altre lettere apostoliche, come invece avviene ad esempio per la carità nella Prima lettera di Paolo ai Corinti (cf. 1Cor 13), essa occupa tuttavia una posizione preminente sia nella teologia biblica che nella teologia patristica, e costituisce una dimensione costante che percorre e si manifesta in modo molteplice e vario nella fede e nella vita dei membri della chiesa. La pace definisce ontologicamente Dio nel NT

santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del vangelo che avete ascoltato”.

² Cf. Massimo il Confessore, *Mistagogia* 23, PG 91,697D.

³ Gregorio Palamas, *Omelia* 1, PG 151,17A.

(“Il Dio della pace”), e i cristiani sono chiamati dagli apostoli a “essere in pace con tutti” (Rm 12,18) e a diventare “pacifici” (Mt 5,9) o – come nota Gregorio di Nissa, che commentando le beatitudini tratta in modo dettagliato dei “pacifici” – a diventare “gli imitatori della divina filantropia, che manifestano nella propria vita ciò che è proprio dell’energia divina”⁴.

Tuttavia, la pace evangelica che Cristo ha predicato non ha fondamenti o riferimenti mondani: “la *mia* pace” non è “come la dà mondo” (cf. Gv 14,27), chiarirà lui stesso nel modo più categorico, non concedendo la minima possibilità di equivoco ai suoi discepoli di allora e di oggi. Tanto più che in molti punti della Scrittura emerge chiaramente che la pace di Dio non solo non mostra convergenze con la pace del mondo, ma si differenzia da essa nel modo più radicale. Anzi, Cristo stesso caratterizza la sua presenza terrena e la sua predicazione come una “battaglia”, come un conflitto dell’uomo di Dio con i suoi familiari:

Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non solo venuto a portare pace, ma una spada; sono venuto infatti a separare l’uomo da suo padre, la figlia da sua madre ... e i nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa (Mt 10,35-36).

La pace cristiana è dunque un dono che Dio stesso fa ai suoi figli, che rende gli artefici della pace “figli di Dio”, come Cristo afferma in modo caratteristico nelle beatitudini: “Beati i pacifici perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9). Vedremo in seguito le implicazioni di questo dono.

In questo ambito di analisi della pace quale frutto dello Spirito santo, che cresce in abbondanza nella chiesa e nutre i suoi figli, in un contesto peculiare e totalmente estraneo ai significati attribuiti alla pace da parte del mondo, dall’epoca di Cristo e degli apostoli fino ai nostri giorni, i padri che hanno vissuto nel

⁴ Gregorio di Nissa, *Omellerie sulle beatitudini* 7,10, in Id., *Opere*, a cura di C. Morreschini, Torino 1992, p. 657.

mondo o nella società del deserto, e che sono noti anche come padri ascetici o “padri neptici” (*neptikoí patéres*), adottano e sviluppano nelle loro opere, nei loro trattati ascetici e nelle raccolte dei *Detti dei padri*, lo schema “conflitto/riconciliazione (o rappacificazione)” in connessione con il conflitto e la divisione che, nell’epoca posteriore alla caduta, caratterizzano le relazioni dell’uomo con Dio, con gli altri uomini e anche con se stesso.

Conflitto e pace con Dio

Il primo punto sul quale si concentra la riflessione dei padri non è altro che il conflitto e la riconciliazione dell’uomo con Dio quali si esprimono nell’evento primordiale della caduta e in quello della riconciliazione del mondo con Dio avvenuta attraverso l’incarnazione del suo Verbo.

Per gli autori della sacra Scrittura, e di conseguenza per i padri della chiesa, l’inimicizia stabilita con la disobbedienza dei primi uomini e “il muro di divisione” (Ef 2,14) innalzato tra Dio e l’uomo sono stati distrutti con la venuta di suo Figlio nel mondo. Paolo esclama trionfalmente: “Noi siamo stati riconciliati con Dio!” (Rm 5,10). L’incarnazione di Cristo ha distrutto l’inimicizia e ha portato alla nuova creazione, alla creazione dell’uomo nuovo, quella che genera in lui la condizione di pace portata nel mondo da Cristo stesso, il quale del resto – come dice Paolo – “è la nostra pace” (Ef 2,14)⁵. Cristo, in quanto pace, in una prospettiva escatologica riempie la terra con la sua pace, una pace diversa, come egli stesso ci assicura, dalla pace del mondo (cf. Gv 14,27), una pace, che, come scrive in modo

⁵ Su questo tema cf. I. Karavidopoulos, *Ἀποστόλου Παύλου πρὸς Ἐφεσίους, Φιλιππησίους, Κολοσσαεῖς, Φιλήμονα*, Thessaloniki 2004, p. 129.

efficace un santo nostro contemporaneo, Nektarios di Pentapoli, “è una pace sicura, irremovibile, stabile, permanente, immortale e non ha mai fine”⁶. Per questo, come è stato ancora scritto in modo significativo,

la pace del mondo è limitata e fragile, si trova ancora “al di qua dei limiti” della corruzione e della morte, e la sua custodia è problematica e convenzionale; la pace di Cristo al contrario è assoluta e indissolubile⁷.

Quest’evento viene incessantemente rivissuto dalla chiesa all’interno della divina liturgia, l’evento centrale del culto della comunità dei “portatori della pace”, ossia dei cristiani. Non sarebbe esagerato definire la divina liturgia come una “liturgia della pace”. Tutto infatti in essa sgorga dallo spirito pacifico della chiesa. Per questo Giovanni Crisostomo sottolinea con enfasi:

Quando colui che presiede l’assemblea entra, subito dice: “Pace a voi!”, quando tiene l’omelia: “Pace a voi!”, quando benedice: “Pace a voi!”, quando ordina di scambiare il saluto [di pace]: “Pace a voi!”, quando il sacrificio è compiuto: “Pace a tutti!”. E nel frattempo di nuovo: “Grazia a voi e pace!”⁸.

È significativo il caso delle cosiddette “invocazioni di pace” (*eirniká*), nelle quali è del tutto chiaro il contesto di pace della divina liturgia, un contesto che in definitiva è ricapitolato da quanto dice Basilio: “Colui che ricerca la pace, cerca Cristo, poiché egli è la pace”⁹. Per questo

⁶ Nektarios Pentapoleos, *Τὸ γινῶθι πάντων. Κείμενα Ἀυτογνωσίας*, Athina 2011, p. 368.

⁷ G. I. Mantzaridis, *Χριστιανική Ἠθική* II, Thessaloniki 2003, pp. 253-254.

⁸ Giovanni Crisostomo, *Omèlie sulla Lettera ai Colossesi* 3,4, in *Entrare nei misteri di Cristo. Mistagogia della liturgia eucaristica attraverso i testi dei padri greci e bizantini*, a cura di L. d’Ayala Valva, Magnano 2012, p. 176.

⁹ Basilio di Cesarea, *Omèlie sui Salmi* 33, PG 29,376B.

non solo offriamo nella pace [il sacrificio eucaristico], ma è la stessa pace che noi offriamo al pari di un dono e di un altro sacrificio¹⁰.

Sia l'invocazione "per la pace che viene dall'alto", sia le invocazioni "per la pace del mondo intero" e "per i tempi di pace"¹¹ mostrano il significato della "pace di Dio" nel mondo e dell'opera di cristificazione adempiuta dai membri del corpo ecclesiale, i quali, essendo stati rinnovati in Cristo, hanno il dovere di vivere accanto ai fratelli "sopportandosi e perdonandosi a vicenda ... come Cristo ha perdonato a noi"¹², come dice Gregorio Palamas.

La pace tra i fratelli

Il secondo punto si avvicina maggiormente alla definizione di pace come la comprendiamo oggi, nello sviluppo della storia umana. Già Gregorio di Nissa offre una definizione straordinaria della pace e della sua invincibile potenza:

Cerchiamo di capire innanzitutto che cos'è la pace. Cos'altro se non un'amorevole disposizione verso colui che condivide la nostra stessa razza? Qual è dunque il concetto opposto dell'amore? L'odio, la collera, l'ira, l'invidia, il rancore, l'ipocrisia, il confronto in guerra. Vedi per quante e per quali malattie quest'unica parola è antidoto? La pace infatti si oppone in maniera uguale a ciascuna delle cose che abbiamo elencato e con la sua sola presenza elimina il male¹³.

¹⁰ Nicola Cabasilas, *Spiegazione della divina liturgia* 26,2, in *Entrare nei misteri*, p. 223.

¹¹ *La Divina liturgia del nostro santo padre Giovanni Crisostomo*, in *Liturgia eucaristica bizantina*, a cura di M. B. Artioli, Torino 1988, p. 58.

¹² Gregorio Palamas, *Omèlie* 58,15, in Id., *"Abbassò i cieli e discese"*. *Omèlie*, a cura di B. M. Mariano, Magnano 1999, p. 296.

¹³ Gregorio di Nissa, *Omèlie sulle beatitudini* 7,6, p. 635.

Il mandato paolino “se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti” (Rm 12, 18) costituisce la pietra angolare delle relazioni pacifiche dei cristiani con i loro compagni in umanità. E abba Mosè in modo emblematico dirà:

Non avere ostilità verso nessuno, non conservare inimicizia nel tuo cuore e non odiare chi nutre inimicizia contro il suo prossimo. La pace è questo¹⁴.

Tale riconciliazione diventa inoltre pratica ecclesiale, poiché già nella chiesa antica si seguì il comando del Signore che dice: “Va’ prima a riconciliarti con tuo fratello e poi vieni a offrire il tuo dono” (Mt 5, 24), e fa la sua comparsa l’ammonizione diaconale durante la divina liturgia: “Nessuno abbia qualcosa contro qualcuno!”¹⁵, insieme al saluto di pace, con il bacio che viene definito da Cirillo di Gerusalemme un “segno che le anime si sono unite e scacciano ogni rancore ... Il bacio dunque è riconciliazione e per questo è santo”¹⁶. È assai caratteristico il linguaggio lapidario di Crisostomo su questo tema:

Nessuno di coloro che hanno un nemico si accosti alla sacra mensa e riceva il corpo del Signore! Nessuno mentre si accosta abbia un nemico. Hai un nemico? Non ti accostare. Vuoi accostarti? Riconciliati, e allora vieni e tocca ciò che è sacro¹⁷.

C’è, tuttavia, soprattutto nella letteratura ascetica, anche la pace (e il conflitto) tra i fratelli che supera i criteri puramente

¹⁴ Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Mosè 18, in *Vita e detti dei padri del deserto*, a cura di L. Mortari, Roma 1996, p. 330.

¹⁵ Cf. *Costituzioni apostoliche* II, 54, 1, in *Entrare nei misteri*, p. 185.

¹⁶ Cirillo e Giovanni di Gerusalemme, *Catechesi mistagogiche* 5, 3, in *Entrare nei misteri*, p. 190.

¹⁷ Giovanni Crisostomo, *Omelie al popolo antiocheno* 20, 5, in *Entrare nei misteri*, p. 185.

convenzionali ed esteriori della pace mondana e si eleva a un livello spirituale associandosi ad altre virtù, come la carità, l'umiltà e la giustizia.

Nei padri del deserto colui che si manifesta come il perturbatore e l'avversario per eccellenza della pace è l'uomo maligno (*ponerós*), o più esattamente l'uomo che è preda del "terribile demonio" (*deinòn daimónion*) della malignità, come precisa efficacemente Efrem il Siro, che ci offre anche una descrizione dell'uomo maligno:

È terribile il demonio della malignità, fratelli ... L'uomo maligno infatti non è mai in pace, ma sempre agitato. È sempre pieno di collera, di inganno, di ira. Fissa continuamente chi gli sta accanto. Continuamente mormora, continuamente invidia, continuamente nutre gelosie, continuamente si irrita, continuamente riceve degli ordini e li contesta, dei comandi e li distorce, dei consigli e ne fa occasione per compiere il male ... Disprezza chi è onorato, prova disgusto per chi fa progressi, disprezza le correzioni, corrompe i fratelli, maltratta i semplici, respinge i miti, irride i pazienti ... calunnia l'uno davanti all'altro, diventa avversario di ogni singola persona, alimenta i litigi, incita alla vendetta¹⁸.

La pace tra gli uomini secondo l'insegnamento dei padri ascetici non è indipendente né senza legami con le altre grandi virtù cristiane. Oltre al legame con l'amore e la gioia, che insieme ad essa formano un trittico tra gli altri frutti dello Spirito santo, nel celebre versetto della Lettera ai Galati di Paolo¹⁹, la pace compare in moltissimi testi patristici e ascetici come "frutto allo stesso tempo di tutte le virtù e dell'intera disciplina spirituale"

¹⁸ Efrem il Siro, *Discorso sulle virtù e i vizi* 12, in *Sancti patris nostri Ephraem Syri Opera omnia*, a cura di J. S. Assemani, Roma 1732, vol. I, p. 9E-F.

¹⁹ Cf. Gal 5,22: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé".

(*hapasôn aretôn homou kai philosophías hapásē karpós*), secondo l'efficace definizione di Nicola Cabasilas²⁰. Quindi,

colui che rigetta dalla vita umana simile malattia e, ricongiungendo ciò che è della stessa specie, conduce gli uomini, con benevolenza e pace, a un'amorevole concordia, non compie forse un'opera veramente degna di potenza divina, poiché bandisce i mali della natura umana e vi introduce invece la comunione dei beni? Per questo il Signore chiama l'operatore di pace "figlio di Dio", perché diviene imitatore del vero Dio, che dona questi beni alla vita degli uomini²¹.

Inoltre, nella più antica letteratura patristica, i "pacifici" (*eire-nopoiói*), i "portatori di pace", sono collegati a un'altra funzione importante, quella di istruire e di ricondurre alla pace di Dio i fratelli che si trovano nell'errore:

Sono davvero "beati i portatori di pace" che impartiscono insegnamenti nuovi agli uomini travagliati quaggiù, nella loro vita di errori, dall'ignoranza e li conducono alla pace del Logos e della vita secondo Dio²².

A questo punto è necessario fare un accenno alla pace ecclesiale, alla pace tra le chiese, dal momento che i primi padri della chiesa collegano la perfezione spirituale dei cristiani con l'unità in Cristo e con la preoccupazione per la pace delle chiese, un elemento che è già attestato storicamente dall'epoca di Ignazio il Teoforo e di Ireneo di Lione²³. Il loro insegnamento

²⁰ Cf. Nicola Cabasilas, *Spiegazione della divina liturgia* 12,7, SC 4bis, p. 108.

²¹ Gregorio di Nissa, *Omelie sulle beatitudini* 7,9, p. 657.

²² Clemente di Alessandria, *Stromati* I,1,7,2, in Id., *Gli stromati. Note di vera filosofia*, a cura di G. Pini, Milano 2006, p. 15.

²³ Cf. ad esempio Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica* V,24,16-18, a cura di S. Borzi e F. Migliore, Roma 2001, pp. 302-303: "Quando il beato Policarpo dimorò a Roma al tempo di Aniceto, pur avendo avuto tra loro piccoli contrasti su altre questioni, subito si riconciliarono, dato che non desideravano essere in disaccordo su questo argomento ...

anche in questo caso ha un fondamento biblico e trova il suo principale punto di partenza nell'evento della comunione perfetta delle persone della santa Trinità. Le parole pronunciate da Gesù nell'ultima sua preghiera prima della sua passione "Che essi siano una cosa sola, come noi: io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità" (Gv 17,22-23), sono il fondamento di questa teologia della pace e dell'unità ecclesiali e costituiscono un'indicazione di cammino e un'esigenza per tutte le chiese cristiane nella nostra epoca.

La pace interiore

Trova la pace in te e migliaia saranno in pace attorno a te²⁴.

La pace nei padri, tuttavia, viene presentata principalmente come un bene spirituale, in un rapporto per così dire ontologico con l'identità spirituale propria dei cristiani. Giovanni di Damasco sottolinea infatti che "niente è proprio del cristiano come il praticare la pace" (*oudèn gàr ídion toû christianoû hos to eirenopoieîn*)²⁵, arrivando poi a precisare che "quanti abbracciano il bene della pace, provano odio e disgusto per ogni rivolta". Con il termine "rivolta" (*stásis*) egli definisce la condizione in cui la natura umana è prigioniera delle passioni, come anche del

Stando così le cose, si comunicarono l'un l'altro e nella chiesa Aniceto concesse l'eucaristia a Policarpo, evidentemente per deferenza; essi si separarono l'uno dall'altro in pace, e vi fu pace nell'intera chiesa, sia per coloro che osservavano (il quattordicesimo giorno), quanto per coloro che non lo osservavano. E Ireneo fu degno del nome che portava, dato che fu paciere di nome e di fatto e sollecito e si fece mediatore per la pace delle chiese, poiché, in merito alla questione sollevata, mediante lettere trattò non solo con Vittore, ma anche, uno dopo l'altro, con numerosi altri responsabili di Chiese".

²⁴ Cf. *Skazanie o podvigach i sobytijach žizni starca Serafima, Ieromonacha pustynnika i zatvornika Sarovskoj Pustyni*, a cura dell'igumeno Ioann, s.l. 1877³, pp. 50-51.

²⁵ Giovanni di Damasco, *Paralleli sacri* 18, PG 95,1200A.

disordine e dell'agitazione da esse provocato nell'uomo, disordine e agitazione che si dissolvono una volta acquisita la pace in Cristo. Per questo il Damasceno arriva a dire che, come quando spunta la luce si dissolvono le tenebre, "così quando appare la pace si sciolgono tutte le passioni che sono connesse con lo stato contrario"²⁶; e termina dicendo che l'intera moltitudine dei mali scompare con la disposizione d'amore che viene coltivata come il dono più grande: "Nulla è posto al di sopra dell'amore e della pace".

Tuttavia, l'autentico "pacifico" secondo i padri ascetici è innanzitutto colui che osserva i comandamenti di Dio. È inconcepibile che possa essere ritenuto pacifico "chi si è reso estraneo a Dio e non ascolta colui che dice: *Siamo ambasciatori per Cristo, come se Dio stesso esortasse per mezzo nostro: lasciatevi riconciliare con Dio*", come dice Simeone il Nuovo Teologo in una delle sue catechesi. Perché, come lui stesso aggiunge,

chiunque resiste e fa guerra a Dio trasgredendo i comandamenti, costui, anche se mette pace tra tutti gli uomini, è nemico di Dio, perché anche mettendo pace tra loro, non lo fa nel modo che piace a Dio; poiché, se egli è il primo nemico di se stesso e di Dio, sono nemici di Dio anche coloro che sono in pace grazie a persone come lui²⁷.

La condizione di pace dell'uomo è una condizione che concerne principalmente "l'uomo interiore" (cf. Rm 7,22; 2Cor 4,16) e che dipende dall'attività nascosta che egli compie in Cristo con una continua vigilanza. Questo elemento viene sottolineato con enfasi sia nei grandi padri dei primi secoli sia nella teologia del deserto che si riflette negli scritti teologici dei grandi padri ascetici, ma anche nelle divulgazioni che essa

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Simeone il Nuovo Teologo, *Catechesi* 2, SC 96, p. 268.

conobbe attraverso i *Detti dei padri del deserto*. Così Gregorio di Nissa ricapitola la sua esposizione sulla beatitudine dei pacifici con un'affermazione teologica che si ritrova più volte in tutti i padri ascetici successivi:

Io credo che sia chiamato “pacifico” per eccellenza colui che riconduce a un pacifico accordo l'opposizione che egli vive in sé tra corpo e spirito e la guerra interna alla sua natura, quando cioè la legge del corpo, che combatte la legge dello spirito, non sarà più operante, ma sarà sottomessa a un regno superiore e servirà i precetti divini²⁸.

In modo simile anche abba Pietro, discepolo di abba Isaia, nota in uno dei suoi detti riguardo al monaco:

Se [il monaco] tiene la mente vigilante, sta ai piedi del Signore Gesù con conoscenza: se infatti è vigile e sollecito, si sforza di recidere la propria volontà per non essere separato dall'amore del Signore. Chi infatti resta attaccato alla propria volontà non può essere in pace neppure con i fedeli, perché l'ira, la piccolezza d'animo e l'irritazione contro il fratello accompagnano il cuore che è convinto di possedere la conoscenza²⁹.

L'uomo che realizza il contenuto del termine “pacifico” è colui che ha come prerequisiti le virtù divine che portano frutto nella sua anima, virtù che per la teologia ortodossa sono espressione di una relazione ontologica che adempie la volontà di Dio e partecipa ai suoi doni increati. In questo contesto Gregorio di Nissa nota giustamente che non può trasmettere il bene della pace a un altro chi non ne è animato personalmente:

Pacifico è colui che dà la pace a un altro; nessuno potrebbe offrire a un altro ciò che non ha egli stesso. Egli vuole dun-

²⁸ Gregorio di Nissa, *Omellerie sulle beatitudini* 7,10, p. 658.

²⁹ Detti dei padri, *Serie sistematica* 11,27, in *I padri del deserto, Detti. Collezione sistematica*, a cura di L. d'Ayala Valva, Magnano 2013, p. 355.

que che tu, prima di tutto, sia pieno dei beni della pace e così, in seguito, tu possa offrirli a coloro che sono privi di tale possesso³⁰.

Da parte sua Simeone il Nuovo Teologo, esaminando dettagliatamente le attività nascoste dell'anima, dopo la vera conoscenza di Dio e la generazione delle virtù divine, annota:

Coloro che dunque hanno acquisto un'anima così sono "pacifici" in verità e ricevono il nome di "figli dell'Altissimo", loro che in purezza riconoscono il loro Padre e Signore e lo amano con tutta l'anima³¹.

La pace però trova la sua connessione ed espressione fondamentale come frutto dell'amore in Cristo, elemento che constatiamo sia nella teologia paolina – dove la pace è inclusa tra i frutti dello Spirito insieme all'amore e alla gioia – sia nella teologia patristica. È significativo in questo senso che Giovanni di Damasco consacri un intero capitolo della sua opera *Paralleli sacri* al tema "dell'amore, della pace e dei pacifici"³², sottolineando soprattutto che l'amore funge da ambasciatore della pace ed entrambe le virtù sono collocate al più alto grado delle virtù spirituali. "Nulla è posto al di sopra dell'amore e della pace"³³.

La condizione di pace dell'uomo interiore è una condizione paradisiaca, che però deve essere custodita con grande umiltà. Per questo abba Bessarione insegnava ai suoi discepoli:

Quando sei in pace e non sei tentato, umiliati allora ancor più, perché non avvenga che siamo colti da una gioia fuori luogo, ci vantiamo, e veniamo così abbandonati alla tentazione. Spesso

³⁰ Gregorio di Nissa, *Omellie sulle beatitudini* 7,6, p. 652.

³¹ Simeone il Nuovo Teologo, *Catechesi* 2, SC 96, p. 260.

³² Giovanni di Damasco, *Paralleli sacri* 18, PG 95,1193C.

³³ *Ibid.*, PG 95,1200A.

infatti è per le nostre debolezze che Dio non ci abbandona in preda alla tentazione, perché non andiamo perduti³⁴.

Spesso nei testi ascetici si parla anche della “pace perfetta”, la quale si identifica con la santa “quiete” (*hesychía*). Spesso gli asceti fanno riferimento a tale evento in contrapposizione all’agitazione che il mondo produce nell’anima, come indica bene la frase rivolta da un monaco ad abba Pietro:

Quando sono nella cella, la mia anima è in pace; ma se viene da me un fratello e mi racconta le cose di fuori, la mia anima si turba³⁵.

In un altro racconto monastico si parla di tre monaci, dei quali

il primo scelse di portare la pace a coloro che litigano, in accordo con quanto sta scritto: *Beati gli operatori di pace* (Mt 5,9); il secondo di visitare gli ammalati; il terzo invece andò nel deserto a vivere nella quiete³⁶.

Alla fine, i primi due non riescono a osservare i precetti evangelici a causa delle preoccupazioni del mondo, che li deprimono (il racconto accenna in particolare al fatto che il primo cade in preda all’acedia perché “dopo aver faticato molto per le liti degli uomini, non riuscì a guarirli tutti”), mentre il terzo acquista la pace interiore con la quiete del deserto.

La pace ormai viene contrapposta alla guerra contro le passioni e contro l’“agitazione” prodotta nell’uomo dai pensieri mondani. L’“agitazione” (*thórybos*) nei padri spesso rappresenta l’antitesi della pace, che i cristiani sono tenuti a rifuggire: “Come infatti – dice Cabasilas – la pace rende molti come uno solo, così

³⁴ Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Bessarione 9, in *Vita e detti*, p. 152.

³⁵ *Ibid.*, Pietro Pionita 2, p. 430.

³⁶ Detti dei padri, *Serie sistematica* 2,29, in *Detti*, p. 101.

l'agitazione fa di uno solo una moltitudine" ³⁷. Con la quiete (*hesychía*) della mente sopraggiunge l'immobilità delle passioni, come sottolinea abba Marco in uno sei suoi detti sulla quiete:

Per questo la quiete è cosa buona: perché non vede ciò che è nocivo. Ciò che poi non è stato visto non è accolto nel pensiero; ciò che non entra nel pensiero non mette in moto la memoria attraverso l'immaginazione; ciò che non mette in moto la memoria non accende la passione; e quando la passione non è accesa, l'intimo possiede una calma profonda e una grande pace ³⁸.

Questa pace interiore viene raccomandata con enfasi in molti testi ascetici parlando dell'acquisizione del vero spirito di orazione e della preghiera pura. Macario l'Egiziano, ad esempio, in una sua omelia, il cui insegnamento è entrato integralmente nella *Collezione sistematica* dei Detti dei padri, nota che:

Coloro che pregano Dio devono compiere la loro preghiera in pace e quiete e con molta calma, e non con grida sconvenienti e confuse, ma volgere l'attenzione a Dio con la fatica del cuore e pensieri vigilanti ³⁹.

La "pace in Cristo" riempie così l'uomo interiore e diventa progressivamente perfetta, "la più perfetta delle benedizioni", secondo le parole di Basilio ⁴⁰, e insieme all'amore costituisce il bene spirituale più alto che riporta l'uomo alla condizione paradisiaca e alla comunione con Dio. Si tratta della pace definitiva,

³⁷ Nicola Cabasilas, *Spiegazione della divina liturgia* 12,8, in *Entrare nei misteri*, p. 183.

³⁸ Detti dei padri, *Serie sistematica* 2,22, in *Detti*, p. 100.

³⁹ Pseudo-Macario, *Omellerie (Coll. II)* 6,1, in Id., *Spirito e fuoco. Omellerie spirituali (Coll. II)*, a cura di L. Cremaschi, p. 123. Cf. *Detti* 12,25, p. 397.

⁴⁰ Cf. Basilio di Cesarea, *Omellerie sui Salmi* 28, PG 29,305A: "La pace, che consiste in una certa stabilità della parte direttiva [dell'anima], appare la più perfetta delle benedizioni".

che, secondo Isidoro il Pelusiota, riflette l'indissolubile unione con Dio e il ritorno alla condizione precedente alla caduta:

Ci hai accordato quale pace, Signore, la concordia tra di noi. Ma donaci, quale pace, [anche] l'unione indissolubile con te, affinché essendo in pace grazie al tuo Spirito, quello che tu hai posto in noi all'inizio della creazione, diventiamo inseparabili dal tuo amore⁴¹.

⁴¹ Isidoro il Pelusiota, *Lettere* 1,122, PG 78,264C.